

ANNA MARIA BARONIO

ALCUNE LETTERE DI BARTOLOMEO BORGHESI
A CAMILLO SPRETI,
A LUIGI FRATI, A FRANCESCO ROCCHI

Intorno a Bartolomeo Borghesi hanno scritto maestri e studiosi autorevoli, in più luoghi e in diverse occasioni, lumeggiandone l'attività di archeologo, di letterato, di storico e di cittadino (1). Mi limiterò, quindi, a tracciare un breve profilo. Nato e cresciuto negli anni della rivoluzione francese e delle rapide trasformazioni che ne seguirono, tra l'inquieto agitarsi degli spiriti, il sorgere di speranze e di propositi, Bartolomeo Borghesi accanto a Giulio Perticari, a Girolamo Amati, a Marco Fantuzzi, a Vincenzo Monti, si veniva educando al culto di Roma e dell'Italia, mentre maturava, nelle nuove correnti letterarie e culturali, l'urgenza del problema politico e nazionale. Educato, quindi, nella consuetudine di una società colta, immerso nella tradizione di studi e di cultura domestica e paesana, assiduo frequentatore, sin dalla prima giovinezza, degli archivi e delle biblioteche, esploratore dei monumenti sparsi per le città d'Italia, egli sentì crescere ognora nel suo animo l'ardore della ricerca per ridare vita alle vecchie vestigia della nostra civiltà: e il suo disegno fu quello — lo confidò egli stesso al Noël Dèverger — di ricomporre, con l'aiuto della numismatica e dell'epigrafia, i Fasti della Repubblica e dell'Impero, la storia dell'amministrazione e le notizie delle legislazioni, degli ordinamenti militari, dei sacerdozi, della vita privata. Troppo nota è in questo campo la sua attività, perchè io mi soffermi ad illustrarla, così nota è la consuetudine di vita e di studio che egli ebbe con archeologi, letterati, poeti, numismatici: amato e

(1) Una ricchissima bibliografia sul Borghesi contiene l'articolo del GASPERONI, *Bartolomeo Borghesi minore*, in « Atti e Memorie della R. Dep. di Storia Patria per l'Emilia e la Romagna », XV (1936), pp. 131-206.

ricercato sempre dai contemporanei della sua Romagna, d'Italia, d'Europa. Immerso in un sogno di scienza, il Borghesi visse spiritualmente nel nome e nella storia di Roma, senza cessare per questo di essere attivo nella vita civile, di cercare, con cuore fervido e premuroso, il bene della sua terra. E come ricoprì importanti pubblici uffici a Savignano, così multiforme e benefica fu l'azione di lui a favore dell'Italia anche da San Marino ed in favore di San Marino stessa, ove si era rifugiato, per una questione col Governo Pontificio, nel 1821 (2). I moti del 1831 lo vollero deputato a Cesena, ma i Capitani Reggenti della Repubblica non accettarono le sue dimissioni da Segretario degli affari esteri (3). Egli si adoperò ugualmente affinché la sua opera si compisse a beneficio della patria madre: San Marino, come sua funzione durante tutto il Risorgimento, così anche allora accolse ospitalmente molti rivoluzionari. E su questo Titano, egli, il « solitario di San Marino » — come lo salutò il Carducci — veniva componendo la sua opera colossale, il libro d'oro della nobiltà latina, ricollocando, ognuno al proprio posto, secondo il tempo e con tutte le notizie della loro carriera e delle loro famiglie, i grandi magistrati romani. E senza mai perdere di vista questo suo tema, non trascurava nulla che potesse facilitare la piena trattazione degli altri argomenti che a quel tema principale si collegavano. Così non trascurava mai di rispondere sopra quesiti di studio, che gli rivolgevano i dotti e sodalizi di studiosi. Ben tre volumi occupano, nell'edizione francese, le lettere del Borghesi, quasi tutte di interesse epigrafico e numismatico. Ma molte altre sono state successivamente, in diverse sedi, pubblicate, e molte ancora attendono chi le tragga fuori dalle biblioteche e dagli archivi e le presenti agli studiosi. Nella Biblioteca di Forlì, in due cartelle della collezione Piancastelli, ho rinvenuto circa quattrocento lettere inedite del Borghesi e dirette al Borghesi. I corrispondenti sono nomi illustri italiani e stranieri, in ogni campo degli studi. Posso citarne qualcuno. Più di sessanta sono dirette a Giulio Perticari, trentasei a Camillo Spreti, una ventina a Luigi

(2) Cfr. D. VAGLIERI, *Bartolomeo Borghesi*, in « Fanfulla della Domenica », XXVI (1904).

(3) Cfr. A. CAMPANA, *Bartolomeo Borghesi deputato a Cesena nella rivoluzione del 1831*, Cesena 1927. Cfr. anche P. FRANCIOSI, *I primi effetti, a San Marino, dei moti del 1831*, in « Nel primo centenario della rivoluzione del 1831 », numero unico a cura del Comitato Emiliano Romagnolo della Società Nazionale per la Storia del Risorgimento in occasione del XIX Congresso Sociale, Modena, 31 ottobre 1931, dove è detto tra l'altro: « Il liberale Borghesi era ritenuto come il *Deus ex machina* in ogni piccola manifestazione che si faceva a pro' della patria Italia, sia perchè ospitava di quando in quando qualche profugo, sia perchè riceveva stampe rivoluzionarie dal di fuori ».

Nardi, altrettante a Filippo Schiassi, alcune a Vincenzo Monti; fra gli stranieri figurano i nomi di Akerblad (filologo svedese), di Breislak; perfino una diretta al Leopardi, da Roma, il 24 febbraio 1819, ed una del Leopardi al Borghesi dello stesso anno. Giustamente il Carducci parlò di « tesori di dottrina », che il Borghesi « con romana grandezza » spandeva nel suo carteggio.

Le lettere che ho trascritto si trovano nella Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio in Bologna: sono sette, le uniche manoscritte esistenti in quella Biblioteca. Sei sono di carattere erudito, epigrafico e numismatico, la settima, quella che illustrerò più ampiamente, ci porta nell'atmosfera storica del 1859, subito dopo Villafranca.

Presento le prime sei agli studiosi, convinta come sono che sino a quando non sarà raccolto e noto tutto l'epistolario del Borghesi non sarà possibile parlare di lui in modo adeguato. Anche le questioni più interessanti di numismatica, ad es., che egli affronta in queste lettere, naturalmente secondo la preparazione e le cognizioni del tempo, non tutte oggi si possono esaurire, se non si sa dove siano finite la sua collezione e la sua biblioteca (4). Le questioni scientifiche più accese potranno quindi essere completate in seguito.

La prima lettera, da Savignano, è del 1793 (il Borghesi aveva dodici anni) a Camillo Spreti, il noto erudito e storico ravennate. Lettera breve, ma l'argomento (si parla di una medaglia egizia di Antonino Pio), lo stile, la trattazione ce la farebbero credere di uno studioso non certo alle sue prime armi. Ma potremo forse meravigliarci un po' meno se pensiamo al carteggio che il Borghesi tenne dal 1789 al 1791 con l'abate Gian Cristoforo Amaduzzi, in Roma, nel quale è la rivelazione dei primi studi, della cultura di questo fanciullo, che a otto, a dieci anni, già aveva dimestichezza con i classici italiani e latini, conosceva il greco, sapeva affrontare le questioni più complicate di numismatica. Nel 1792, a undici anni, già aveva pubblicato a Cesena una dissertazione su una medaglia Ravennana in bronzo dell'imperatore Eraclio. Direi quasi che assi-

(4) Nel volumetto — contenuto nella cartella n. 2 della collezione Piancastelli, alla Comunale di Forlì — IX della serie « Vite di illustri numismatici italiani » compilate da C. LUPPI, *Bartolomeo Borghesi*, Milano 1891, si legge a p. 9: « Il famoso medagliere del Borghesi, oggetto della sua predilezione e di tante cure, fu dall'erede venduto al pubblico incanto a Roma e a Milano negli anni 1878, 1881 ». L'« erede » è forse quello stesso Pietro Borghesi, nipote di Bartolomeo, da questi adottato: cfr. M. GREGORINI, *Isabella a Filippo* (Epistola per le nozze Borghesi-Staccoli), Forlì 1833.

stiamo allo stesso miracolo del contemporaneo Giacomo Leopardi. Due miracoli di filologia, anche se poi uno divenne grandissimo poeta e l'altro conitnuò negli studi eruditi e di ricerca.

La seconda lettera, del 24 dicembre 1841, da San Marino, come le rimanenti, è indirizzata a Francesco Rocchi, celebre archeologo e maestro nell'Università di Bologna. Lo ringrazia quale « amico e intimo confidente di ogni idea, di ogni lavoro », per un'edizione di Orazio, stampata a Basilea nel 1580. Edizione preziosa, quindi, che può essere cara solo allo studioso competente e specializzato. E tale doveva essere il Borghesi.

La terza, del 20 ottobre 1847, è diretta a Luigi Frati, uno tra i più insigni bibliotecari della seconda metà dell'Ottocento, direttore della Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna, dal 1858 al 1904, anno della sua morte. Lettera ufficiosa, con la quale respinge, ringraziando, la nomina a professore d'archeologia all'Università di Bologna, giustificandosi per la sua età avanzata. È interessante notare come il Borghesi, nonostante la sua preparazione e gl'inviti che gli venivano rivolti, abbia sempre rifiutato la cattedra universitaria. Propone, in sua vece, il Rocchi. Ed il consiglio viene accettato: nella successiva, infatti, di pochi giorni dopo, del 15 novembre, si congratula con l'amico per la nomina, mentre esprime tutta la sua stima e devozione per la « generosa protezione » ed i « sentimenti di bontà » dell'E.mo Arcicancelliere (si tratta del cardinale Carlo Oppizzoni, del quale sono note la mitezza e liberalità di governo). S'inoltra, poi, in una complessa questione numismatica, etrusca, questa volta, circa la contraffazione dell'*aes grave*. Procedo serrato e sicuro come sempre, nella sua dissertazione, facendo riferimenti ai testi più autorevoli, esistenti in biblioteche o in collezioni di specialisti. Le citazioni sono sempre esatte, alcune delle quali ho potuto personalmente riscontrare. La questione, poi, che tutti gli *aes grave* « colla rota » — come afferma il Borghesi sulla scorta degli studi dei Padri del Collegio Romano — provengano non dalla Toscana marittima, ma da Cortona e dalle sue adiacenze, sarebbe da vedersi. Il Pallottino, nel suo libro sull'origine degli Etruschi, affronta la questione sul piano glottologico (5).

È ovvio che alcune posizioni sostenute o appoggiate dal Borghesi appaiono oggi superate: restano però sempre valide, anche per noi, la precisione e la rigidità del metodo scientifico.

Seguono due lettere a Luigi Frati, a pochi giorni di distanza,

(5) M. PALLOTTINO, *L'origine degli Etruschi*, Roma 1948, (passim).

16 e 20 ottobre 1852. La prima con bollo doliare. L'epigrafe, nella seconda parte, risulta come dice il Borghesi (6). Inoltre studi recenti del Broughton, studioso americano delle magistrature romane, hanno confermato che non esistono sesterzi della gente Caninia. Così è detto anche dal Borghesi nella lettera. Nella seconda, si parla, tra l'altro, del denaro della gente Segullia, la quale non ha avuto nessun magistrato, quindi nessuno che coniasse monete (7). Doveva perciò trattarsi di un falso, poi riconosciuto, oppure anche di un autentico, ma posseduto solo dal Borghesi nella sua collezione. Ecco questioni che non si possono ora esaurire per la stessa ragione di cui ho già detto.

È palese che ci si trova di fronte ad un uomo assai preparato, di fronte a colui che, seguendo appunto le vicende di questi monetieri, veniva componendo la storia delle famiglie dell'aristocrazia, di fronte a colui che pose le basi della nuova scienza dell'epigrafia latina. Era, infatti, necessario imparare a saper leggere, restituire alle lapidi, coi canoni della critica epigrafica, quel credito che le molte falsificazioni e l'insufficienza del metodo avevano loro tolto. Col Borghesi l'epigrafia è sollevata a dignità di scienza e posta, come la più valida e sicura ausiliaria, accanto alla storia.

Particolarmente rilevante è l'ultima lettera, indirizzata a Francesco Rocchi, per il valore che ha in sé e la profonda sapienza politica, per gli acuti riferimenti non solo all'Italia, a Bologna, alle Romagne, ma al movimento storico europeo. È del 26 luglio 1859, e la data dice da sola molte cose. Vi è stata una « pace repentina », scrive il Borghesi — naturalmente Villafranca — perciò confessa di non saper dare un « retto consiglio » al suo corrispondente sul dubbio che questi gli propone, se cioè « codeste provincie saranno restituite al Papa » (si tratta di Bologna, Forlì, Ferrara, Ravenna). Suggestisce perciò all'amico — nel caso gli venga offerto il Rettorato dell'Università di Bologna — di prendere tempo, affinché la votazione alla carica, che il Borghesi teme sollecita, non sia influenzata dalla politica.

Le cause, le circostanze che determinarono l'arresto di Villafranca dovettero essere molteplici: l'atteggiamento minaccioso che la Prussia andava assumendo sul Reno, la situazione della Francia e

(6) Il prof. Susini ha trascritto la prima parte dell'epigrafe:

Opus dol[i]are ex prae(diis) [F]aus(tinae)
Au[g(ustae)] n(ostrae) ...

Il resto è come dice il Borghesi.

(7) Così mi dichiara il prof. Susini.

quella dell'Italia, le cui posizioni politiche e storiche sono dal Borghesi accennate in considerazioni incisive, quasi addirittura epigrafiche:

« ...pace repentina... che non ho saputo spiegare se non col supposto, che Napoleone si sia con essa proposto di staccare l'Austria dalla Prussia, abilmente profittando del dispetto della prima contro la seconda, che non voleva venderle il suo aiuto al caro prezzo di supplantarla nell'influenza sulla Germania.

Il malcontento Prussiano per questa pace, e le intime relazioni che sentiamo accrescersi ogni giorno tra i due nemici di pochi giorni fa, mi persuadono che non mi sono del tutto ingannato. Lo che essendo inclino a credere che variate così le circostanze, ambedue gli imperatori, l'uno dei quali si lascia dirigere dai Gesuiti, l'altro si appoggia in Francia al favore del Clero siano disposti a questa restituzione, che abbia infine da succedere calmato che fosse alquanto il fervore italiano ».

La Prussia, com'è noto, mirava innanzi tutto a trarre dalle disgrazie dell'Austria il sommo vantaggio per giungere a dominare la politica della Confederazione Germanica. Contemporaneamente essa chiedeva alla Dieta d'incorporare tutte le truppe federali nell'esercito prussiano e ingrossare così le sue schiere sul Reno, per dimostrare che sarebbe intervenuta con le armi, qualora venisse rifiutata la mediazione. In Francia, per varie ragioni, una forte agitazione legittimista incombeva sull'imperatore, dannosa ai suoi interessi dinastici. La guerra appariva ormai sanguinosissima nel quadrilatero, e soprattutto la situazione dell'Italia Centrale, che faceva sembrare chiara l'impossibilità di fare di essa un nucleo di piccoli stati sotto l'orbita francese, dovettero far capire a Napoleone che era meglio chiudere la partita con rapidità, il più onorevolmente possibile.

Felici erano state le sorti dell'Italia alla fine del giugno del '59, e il Borghesi afferma con tutta sicurezza che « prima della pace repentina » quelle provincie non sarebbero state restituite al Papa. Ma ora, di soprassalto, l'imperatore di Francia, che aveva promesso agli Italiani di farli liberi dalle Alpi all'Adriatico, sembrava permettere che ritornassero sui loro troni quei principi che si erano rifugiati negli accampamenti austriaci, durante la lotta nazionale. E la questione dell'Italia Centrale implicava, almeno in parte, quella del potere temporale, questione che teneva perplesso specialmente l'imperatore Napoleone.

A Bologna, la città che più direttamente c'interessa per i riferimenti della lettera, e nelle Romagne, terra natia dei corrispon-

dentì, quindi, in miniatura, il mondo politico a loro caro, vige ancora formalmente il Commissariato D'Azeglio (la data della lettera è 26 luglio). Il 16 dello stesso mese il D'Azeglio, richiamato dal Piemonte, era partito per Torino dopo aver delegato le sue attribuzioni al Colonnello di Falicon, già incaricato degli affari della guerra. Intanto che cosa era successo e che cosa stava succedendo all'Università? Proprio in quei giorni la Pontificia Università di Bologna divenne Italiana, ed il trapasso dal vecchio stato di cose al nuovo fu del tutto tranquillo (8). Prova questa del maturo senno politico che non solo Bologna, ma tutta l'Italia Centrale seppe dimostrare in tale delicatissima circostanza, imponendosi alla diplomazia con un contegno risoluto, netto, pertinace, provvedendo da sè alla propria sorte. Quando poi — questo sia detto per inciso — sarà fatta la storia completa delle Romagne e dell'Emilia dalla pace di Villafranca ai plebisciti, allora si vedrà come le riforme operate, abituando questi popoli all'esercizio della libertà, abbiano potentemente aiutata l'opera dell'unità nazionale, tanto da persuadere l'opinione pubblica europea che era impossibile restaurare i governi precedenti, senza operare una nuova profonda rivoluzione. La situazione universitaria del '59, di fronte al problema dell'annessione, era politicamente già matura. Il 12 luglio, infatti, come risulta dal verbale, si era effettuata la presa di possesso dell'Università da parte della Giunta Provvisoria di Governo e da parte quindi del Governo Nazionale (9). Con decreto dell'11 luglio, viene destituito il Rettore Mons. Trombetti. Forse non si dovette neppur parlare di eleggere Rettore il Rocchi: un lungo periodo di Reggenza si ebbe per la carica di Rettore, nelle persone di Alessandro Palagi — fino al 24 ottobre del '59 — poi di Antonio Montanari, fino al 1869.

Questo, a grandi linee, il momento storico, in cui è collocata la lettera. Essa dimostra come il Borghesi non possedesse solo alta preparazione, da tutti riconosciuta, in storia romana, in epigrafia, in numismatica, ma come fosse altresì acuto in lui il senso critico, vigile e pronta la sensibilità politica e, pur dedito interamente agli studi, come fosse attento agli avvenimenti d'Italia, pronto a coglierne i significati e le connessioni più intime.

(8) Cfr. G. MAIOLI, *Come l'Università di Bologna divenne Italiana*, in « Strenna Storica Bolognese », V (1955), pp. 67-72. Cfr. anche dello stesso, *Manifestazioni politiche studentesche all'Università Pontificia di Bologna nell'anno 1857*, in « Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia Patria per l'Emilia e le Romagne », XV (1936), pp. 207-232.

(9) Cfr. MAIOLI, *Come l'Università*, cit. Il prof. Maioli ha rinvenuto il prezioso documento nel Museo del Risorgimento di Bologna, tra le carte di Luigi Tanari.

Il carteggio degli uomini dotti è sempre lo specchio fedele dei loro studi, del loro pensiero e anche della società in cui vissero. Ma è altresì vero che la lettera, più di qualsiasi altro scritto, è un documento psicologico che ci permette di cogliere nel loro intimo i sentimenti degli autori, di addentrarci nei loro propositi. Di qui la necessità di esplorare tutto l'epistolario del Borghesi per conoscere non solo le lettere erudite e quindi la sua preparazione nel campo culturale, ma anche le familiari, ai fini di ricostruire, intera, la figura e la personalità di uno studioso, il cui nome, disse il Carducci, « vale esso solo un secolo di filologia » (10).

* * *

E col Carducci, che del Borghesi comprese interamente il valore e la grandezza, mi piace chiudere la presente comunicazione. È un passo tolto dal *Discorso per la libertà perpetua di San Marino*. Con quella calda eloquenza che è propria della sua prosa più felice, ricca e sonante, armoniosa e colorita, egli ci fa del dotto uomo una rappresentazione così viva e precisa, che non sappiamo pensarne una migliore:

« Così la repubblica tra i minori scampò dai baccanali della ferocia barbarica Melchiorre Delfico e dalle reti del sospetto clericale Bartolomeo Borghesi; e l'uno le diè la sua storia, e l'altro propagò il nome di lei nel dotto mondo con quello di Roma. È un bel ricordare quando gli stranieri più battevano l'Italia, l'autore dei Fasti consolari che in cima a questo Titano, ricongiungendo nell'opera sua di cittadino e scrittore l'ultimo superstite comune italico alla maestà di Roma imperante, passava in rassegna un popolo di consoli riconoscendo a ciascuno il suo stato di servizio e salutava ognuna pel suo numero e col suo nome le aquile delle legioni che incoronate dalla nostra antica dea la Vittoria muovevano per le vie consolari a portare la civiltà all'Eufrate e all'Atlante ».

(10) Sappiamo che il prof. Augusto Campana da tanto tempo si è proposto di raccogliere completo l'epistolario del Borghesi. Nessuno meglio di lui potrebbe farlo, data la sua specifica e profonda preparazione in epigrafia.

APPENDICE

I.

Sig.^e Cav.^e Pron. Col.mo, e Santolo Amat.mo

Mi corre l'obbligo di accusarle la ricevuta della medaglia Egizia di Antonino Pio, che generosamente da Lei mi è stata accordata alla semplice istanza, da me fattalene, per la quale le contesto il mio gradimento assieme coi miei più vivi ringraziamenti. Sono ormai al termine della descrizione dell'altre sue medaglie ultimamente a tale effetto trasmesse, che mi darò il pensiero di spingerle costà pel noto messo, il quale mi disse, che non avrebbe tardato molto a riprendere codesta strada, e pregandola della continuazione dell'onore dei suoi rev.mi comandi previi gl'ossequi del Sig.^e Padre passo con tutta la stima a confermarmi

Di lei Sig.^e Cav.^e Pron. Col.mo, e Santolo Amat.mo

Savignano 23 Aprile 1793

U.mo Dev.mo Obb.mo Ser.^e e Figliolo
Bartolommeo Borghesi

Al Nobil Uomo

Il Sig.^e Cav.^e Camillo March.^e Spreti

Faenza

Ravenna

Bologna, Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio, Autografi Pallotti, IV, 277.

II.

Amico car.mo

Non conosceva la bella edizione di Orazio fatta in Basilea che ritengo essere la migliore di quante ci hanno dato i suoi commentatori Acrone e Porfirione. Essendo però stampata fino dal 1580 non mi fa meraviglia, che vi manchi l'Anonimo del Cruquis [Cruquius] che per quanto possa ricordarmi non deve essere stato trovato se non che nel secolo passato. Intanto vi ringrazio di avermela procurata, che profitterei di questo fatto per tornare a trovare quei due scogliasti, giacchè quando lo feci la prima volta non potei avere che un'edizione scorrettissima.

Vi ritorno gli auguri di un anno felice, e mi ripeto

S. Marino ai 24 Xbre 1841

V.st. aff. amico

B. Borghesi

Al S.^r Francesco Rocchi

Savignano

Ibid., Collezione degli Autografi, IX, 2741. Porta l'indicazione 23 luglio 1862. Dono del prof. Rocchi.

III.

Stimat.mo Sig.^r Dottore

Vorrei avere tutta, o almeno una parte di quella influenza in Roma, che mi suppone nella cortesissima sua dei 13 andante per aderire con pienissimo animo ai suoi desideri: ma dopo l'assenza di qualche lustro io vi ho perduto quasi tutte le mie relazioni. Nè Ella voglia argomentare diversamente dall'accaduto. Io non conosceva nè meno di nome Monsig.^r Segret.^o degli Studi, quando mi giunse improvvisa una sua richiesta, se fossi stato in grado di assumere la cattedra di Professore d'Archeologia in codesta Università. Risposi lealmente, che se mi fosse stata offerta in altra età l'avrei accettata, ma che con sessantasette anni sul dorso non mi sentiva più le forze per sobbarcarmi a questo peso, e molto meno per subire la fatica di scrivere un corso di lezioni, che probabilmente la morte, o gli incomodi della vecchiezza mi avrebbero impedito di compiere. Riflettendo però alla carestia ognora crescente in Italia di cultori di questa scienza, per cui la medesima cattedra in Roma dopo la morte del Nibby era rimasta vacante, ed ora in Pavia è stata soppressa non essendosi trovato chi sostituire al Profess.^e Aldini, che io stesso già suggerii al governo di Milano, perchè altrettanto non avesse ad accadere a Bologna gli misi avanti il mio concittadino Sig.^r Rocchi, con cui da più anni vivo in comunanza di questi studi. Nè in tale occasione poteva io pensare a Lei, perchè dopo che lo Schiassi se ne ritirò, io non sono più stato a codesto Museo, onde non poteva conoscerla. Mi era nota soltanto per la menzione che fece di lei il defunto amico Bianconi nella sua tavola lunense, e per l'annuncio che avevo letto nel Giornale di Modena del Calendario Runico, il quale mi fece concepire l'opinione, che Ella si fosse consecrata al medio evo, e che come in altri musei, e specialmente in quello di Milano, così in codesto pure la parte veramente antiquaria fosse rilasciata al Professore, e riservata all'adiutore la cura delle cose riguardanti i secoli inferiori, e moderni. In tale stato di cose qual sfacciataggine sarebbe la mia, se non chiamato mi arrogassi di presentare alla Sacra Congregazione dei progetti, massime poi essendo affatto all'oscuro dei metodi, e dell'impianto di codesta Università.

Non posso dunque d'altro assicurarla, e lo stesso dirò raccomandandola al Rocchi, che se nascerà, o si farà nascere un'occasione in cui possa esserle di qualche utile, non si avrà che da disporre di me.

Ringraziandola intanto delle sue produzioni, di cui le brighe che mi circondano non mi hanno ancora permesso di compiere la lettura, con pienissima stima ho il vantaggio di dichiararmi

S. Marino ai 20 8bre 1847

Suo Dev.mo Obbl.mo Ser.^e
B. Borghesi

All'Ecc.lmo Sig.^e

Il Sig.^e Dott.^e Luigi Frati Adiutore al Museo di
Bologna

(Timbro postale: Bologna 26 ottobre 47)

Ibid., Carteggio Frati, IV, 5.

IV.

A. C.

Ho sommamente graditi i minuti particolari, che non avete indugiato di darmi sul buon incontro ottenuto nell'assumere la cattedra, a cui eravate destinato in codesta Università, pel quale giustamente riferite le prime grazie alla generosa protezione, di cui vi è stato liberale l'E.mo Arcicancelliere. Io sono rimasto pure penetratissimo pei sentimenti di bontà, che senza aver avuto la fortuna di avvicinarlo, si è compiaciuto commettere di manifestarmi in suo nome, e voi adempirete all'obbligo mio col testificarli come io glie ne sia riconoscente, e come mi prego di dedicargli la mia devotissima servitù.

Non mi fa meraviglia, se il numero che vi ritorno, datovi dal Sig.^r Dott.^r Frati, che mi riverirete, ha incontrato gravi oppositori. È così facile il contraffare l'aes grave, e così difficile viceversa di addurre argomenti decisivi per dimostrarne la frode, che i falsari non perdettero tempo a farne loro preda fin da quando nel secolo passato si prese a trattare della Numismatica Etrusca. Ma ora che lo studio se n'è diffuso, e che dalle nuove tariffe il loro prezzo è stato duplicato e triplicato, questa cattiva merce è divenuta tanto abbondante, che quando non si abbia la sorte d'incontrarsi in una patina sicuramente antica, o mai per guardarsene non si ha altro riparo, se non quello d'inquirere diligentemente sulla provenienza della medaglia. Su questa però non vi sono ricerche da fare, perchè la tintura di cera, che se l'è data, svela abbastanza che procede dall'officina di un'anticagliaro. Ma oltre alla sospetta sua origine vi è anche qualche cosa di più contro di lei. È indubitato che questo è l'asse attribuito a Vetulonia, pubblicato dal Passeri nella dissertazione *De re nummaria Etruscorum* p. 183 tav. VI n. 1, ma egli non potè ricavarne se non che quattro lettere sole □::fV::□::A. Fu il Sestini, per non perder tempo nell'andare in traccia di altri, che nelle *Classes Generales* p. 21 tav. I n. 52 riscontrò interamente quest'epigrafe, leggendovi □E+VVNA cioè Vetluna, il che prova bene. Ora in questa nostra io scorgo invece □E::V□XΛ, cioè una parola senza senso e non pronunziabile, con due lettere sbagliate, e sulla quale si ha da avvertire inoltre che quel η non è di forma etrusca. Il falsario adunque ebbe la presunzione, ma non la perizia necessaria per far bene il suo mestiere. E ciò potrebbe bastare per qualunque altro: ma per voi, già addetto alla scienza aggiungerò: esser molto dubbioso che esistino le stesse medaglie coll'epigrafe citata dal Sestini e dal Passeri. Il Mellingen vecchio di consumata esperienza, che aveva visitati tutti i musei di Europa non dubitò di asserire nelle sue considerazioni sulla numismatica dell'antica Italia stampate nel 1841 p. 174, che diverse monete colla leggenda Vetluna ora intera ora abbreviata, sono state pubblicate: ma non si trovano in alcuna collezione conosciuta e devono essere considerate come immaginarie. Questo strano giudizio vien confermato dalla pratica dei Padri del Collegio Romano, che con tutta la loro diligenza non sono riusciti ad averne conoscenza di alcuna. Le loro cure hanno anzi provato ampiamente, che tutti gli aes grave colla rota non provengono già dalla Toscana marittima, ma da Cortona e dalle sue adiacenze. Infatti dal solo Museo Coltellini si ebbero novanta pezzi, colle quali ricchezze hanno potuto darci due serie complete di queste, come la nostra, colla ruota e l'ancora, la prima tav. VIII colla sola lettera 7, la

seconda coi due caratteri $\Lambda \Upsilon$ ossia *cha*, che hanno interpretato *Chamars*, attribuendole a Chiusi. Io non mi costituirò giudice di questa congettura, che però sembra probabile, ma dirò bene che dopo tutto ciò rimane comprovato, che Vetulonia non può avere alcun dubbio sopra questi tipi dell'ancora e della rota.

Conservatemi l'amor vostro, e credetemi sempre

S. Marino ai 15 Novembre 1847

Vos. aff.mo amico

B. Borghesi

Al Ch.^o Sig.^r
Il Sig.^r Profess.^e Francesco Rocchi
Savignano

Ibid., Carteggio Frati, IV. 6.

V.

Preg.mo Sig.^r Dott.^e

Soddisfo a pronto corso di posta alla commissione ricevuta ieri sera dal Profess.^e Rocchi di rispondere a Lei direttamente sui due quesiti che mi propone. Riguardo al primo non conosco il sesterzo della gente Caninia, e nè meno posso dirne alcuna cosa, non avendomene data il Rocchi la descrizione. La citazione dello Scotti non mi giova, non avendo voluto avere il suo libro. Ebbi il suo primo opuscolo, in cui mi fece senso la quantità di medaglie dei tiranni di Gallieno ignota ad ogni altro. Ma poichè vidi queste istesse medaglie nel museo del conte Pasolini, che mi confessò di averle avute da lui, e le trovai tutte false, mi accorsi che costui era un impostore, il quale stampava libri a solo oggetto d'andare a caccia di gonzi, a cui spacciare la sua mercanzia e truffare loro denari, come fece, e non pochi allo stesso Pasolini. Non è improbabile, che abbia veduto anche questo sesterzo presso di lui, e non ne abbia tenuto conto per non averlo giudicato antico. Comunque sia, Ella prima di parlarne l'esamini bene per assicurarsi della sua genuinità, perchè certo la provenienza è molto sospetta. Aggiungesi esservi poca probabilità, che si possano avere sesterzi di quella famiglia, di cui non si conosce che un solo monetario, il quale coniava dopo la restituzione delle insegne fatta dai Parti; e quindi dopo che Augusto ebbe istituito il sesterzo di rame, dalla qual epoca in poi cessarono i sesterzi d'argento. Le ratifico che circa un quarant'anni fa mentre ero a Milano fu trovato un ripostiglio di tremissi d'oro del Re Cuniperto simili a quello edito dal Zanetti T. IV p. 53 tav. I n. 3, salvo la varia iniziale del nome della zecca. Non so se tutti, ma una trentina almeno vennero alle mani del Conte Castiglioni, da cui n'ebbi tre. Ne conservo ancora due colle lettere Δ e M cioè Genua e Mediolanum, e mi privai dell'altro perchè duplicato. Ripensandoci meglio parmi bene che nel ritorno essendomi fermato a Faenza da mia sorella lo cedessi in un cambio di medaglie contro certi libri che feci col predetto Conte Pasolini. So che il Castiglioni aveva in animo d'informare il pubblico di questa scoperta in un'opera che meditava, ma non so se l'abbia poi fatto, poco interessandomi delle monete del medio evo. Ella potrà veri-

ficarlo agevolmente. Non dubito in fine che il bollo del tegolo, di cui mi si parla, sia simile a quello che il Marini così descrive nelle sue figuline N 122 α citando ch'esiste in Roma presso il Zoega, e in Ravenna nel Museo di Classe, di dove lo prese lo Spreti T. Il t. Il p. 236.

OPVS DOLLARE EX PRAEAVS
AVS N FI PONTICVL
ANIS SEX PO
Delfino

Egli avverte che ha più lettere sbagliate e che pare dovesse dire OPVS DOLIARE EX PRAediis FAVStinae AVgustae Nostrae Figulinis PONTICVLANIS SEXtii PONTiani, o altro nome simile.

Sono con pienissima stima

S. Marino ai 16 8bre 1852

Suo dev.mo Obbl.mo Ser.^e
Bartolomeo Borghesi

All'Ecc.mo Sig.^e
il Sig.^e Dott.^r Frati Custode del Museo
dell'Istituto di Bologna

(Timbro postale: Bologna 18 ott. 52)

Ibid., Carteggio Frati, IV, 7.

VI.

Preg.mo Sig.^r Dott.^e

Vidi anch'io nel Museo Pasolini il sesterzo d'Emilio Buca, e nel mio privato catalogo delle medaglie consolari ne notai l'esistenza tanto in esso, quanto in codesto dell'Istituto. Ciò vuol dire che l'altro della Caninia non era stato ancora acquistato, o che non mi soddisfece, perchè di lui pure con maggior dritto avrei fatto ricordo. La descrizione che me ne ha favorito invece di calmare i miei dubbi gli accresce. Il vecchio tipo dimostra ch'egli non può appartenere al monetario d'Augusto, e lo dimostra pure la nota del valore, che più non comparisce in quanto furono battuti dopo che la legge Papiria rimise in uso queste monetaccie. L'unica eccezione che presentava il sesterzo della Segullia provenne da un equivoco dell'incisore delle tavole del Marchi che prese per H S un caduceo alquanto mal fatto come quello che osservo nel posseduto da me: errore ch'è poi stato corretto dal Riccio. Converrebbe dunque ripensarlo all'età, in cui furono battuti i primi sesterzi, ma contro questo supposto insorgono pure gravi obbiezioni. Allora non si usava di notare il nome dell'autore della moneta. In ogni caso l'iscrizione è troppo loquace per convenire anche ai tempi prossimamente successivi, in cui a quest'effetto si adoperò un simbolo, un monogramma, una sillaba. Ma due sono le principali difficoltà. L'una che non si ha medaglia corrispondente. Nell'argento il più delle volte si ha il denaro senza i suoi spezzati, ma a riserva dei ritrovati che formavano una specie di moneta da se, alla qual classe può ridursi il quinario dell'Egnatuleia in tutta la serie

consolare io non conosco esempio d'uno spezzato, di cui manchi l'intero. L'altro è che dopo l'emissione dei primi sesterzi l'esperienza dimostra esserne stata intromessa la stampa sino a che fu ripresa in virtù della legge Papiria. Ma ella ha veduto questo sesterzo, e l'ha giudicato sincero. Osservo però che tutti gli ostacoli nascono dall'epigrafe, in cui al ROMA si è sostituito L. CANINI. Ora non potrebbe mò essere che la medaglia sia antica, ma che non lo siano le lettere rifatte dal falsario col bulino? Ella mi contesta che questo genere di falsificazione fu famigliare allo Scotti. Altronde questa frode può sfuggire di leggieri ad un osservatore che non sia in malizia. Io posseggo per esempio un denaro superiore ad ogni eccezione col tipo dei Dioscuri, in cui si è maestrevolmente cambiata l'epigrafe del rovescio in L. ORESTES, talchè illuderebbe chiunque, come da giovane aveva illuso anche me, non avendo avvertito che l'area in cui sono le lettere in seguito di quest'operazione è rimasta un poco più depressa del resto. Seguito dunque a stimare prudente, che si faccia rimandare questo sesterzo, che presenta tante novità per tornare ad esaminarlo con occhio più diffidente prima di alzar rumore di una scoperta, che potrebbe in seguito trovarsi apocrifia, onde non esporsi alle beffe toccate non ha guari a Napoli all'editore dell'aureo della guerra sociale di cui si è tanto parlato.

Me le rinnovo con pienissima stima

S. Marino ai 20 8bre 1852

Dev.mo Obbl.mo Ser.
Bartolomeo Borghesi

All'Ecc.mo Sig.^e
il Sig.^r Dott.^r Luigi Frati
Bologna

(Timbro postale: 23 ott. 52)

Ibid., Carteggio Frati, IV, 8.

VII.

A.^o C.^o

Non è facile il darvi un retto consiglio sul dubbio che mi proponete, dipendendo esso dal giudicare, se codeste provincie saranno restituite al Papa. Io ho opinato che no sino al momento di questa pace repentina, che non ho saputo spiegare se non col supposto, che Napoleone si sia con essa proposto di staccare l'Austria dalla Prussia, abilmente profittando del dispetto della prima contro la seconda, che voleva venderle il suo aiuto al caro prezzo di supplantarla nell'influenza sulla Germania. Il mal contento Prussiano per questa pace, e le intime relazioni che sentiamo accrescersi ogni giorno tra i due nemici di pochi giorni fa, mi persuadono, che non mi sono del tutto ingannato. Lo che essendo inclino a credere che variate così le circostanze, ambedue gli imperatori, l'uno dei quali si lascia diriggere dai Gesuiti, l'altro si appoggia in Francia al favore del Clero siano disposti a questa restituzione, che abbia infine da succedere calmato che fosse alquanto il fervore italiano. So infatti da Roma, che alla notizia di questa pace gli spiriti vi si sono molto rialzati. Ammetto bensì che in tale occasione sarà imposta una

generale amnistia. E quantunque ritengo, che sarà estensiva anche agli impiegati, che hanno aderito al nuovo governo può restare tuttavolta un timore che non sia abbastanza lata per garantire anche l'interesse di quelli tra loro che hanno dato opera per indurre anche altri a fare altrettanto. Per lo che se vi sarà offerto il rettorato di codesta Università stimo prudente il non perdere di vista questo sospetto cercando di evitare l'incombenza di propendere alla votazione politica dei vostri subalterni. E poichè vi trovate nella propizia circostanza di essere assente da Bologna parmi opportuno di domandare un breve indugio a prender possesso di quella carica, appoggiandovi alle ragioni che mi accennate, poichè tutto dimostra che quella votazione fassi sollecita, e che nel frammezzo la nostra posizione si schiarirà. Ma di ciò meglio a voce, aspettandovi io da un giorno all'altro colla vostra famigliola, siccome mi promettete. Addio.

S. Marino 26 Luglio 1859

Vos. aff. amico

B. Borghesi

Al Chiar.mo
Sig.^r Profess.^e Francesco Rocchi
Savignano

Ibid., Carteggio Frati, IV, 9.